radicali italiani CRONACHE RADICALI

L'urgenza di un reddito minimo di inserimento

Raccolta firme per portare in Parlamento la nostra proposta di legge per contrastare in maniera strutturale la povertà

GIULIA CRIVELLINI
TESORIERA DI RADICALI ITALIANI

La povertà è strutturale nel nostro Paese, secondo un trend ascendente che prende avvio almeno dal 2007: questo il messaggio di allarme lanciato, solo pochi giorni fa, dalla Caritas. In base a quanto emerso dal 21esimo rapporto sulla povertà in Italia, sono 5 milioni e 600 mila le persone in condizione di povertà assoluta (si tratta di quasi il 10% della popolazione residente nel nostro Paese), 2 milioni le famiglie. Uno dei dati più sorprendenti sulla povertà assoluta - che misura, secondo Istat, chi non riesce a garantirsi un paniere essenziale di beni - è che la stessa aumenta man mano che diminuisce l'età. Tra le persone anziane è al 5,6%, arriva all'11% nella fascia tra i 18 e i 34 anni (nel 2007 era appena 3%) e tocca il 14,2% nei minori. È per questo motivo che l'ultimo rapporto in materia reca il titolo "l'anello debole": accanto all'enorme questione femminile, c'è quella dei più giovani e persino dei bambini, un'eredità che si trasmette di genitori in figlio, per emanciparsi dalla quale si calcola che occorreranno dalle quattro alle cinque generazioni. Una povertà ereditaria alla quale si aggiunge, nella maggior parte dei casi, anche una povertà educativa, corrispondente nei fatti all'impossibilità di accedere alle aspirazioni del futuro.

E ancora, secondo il rapporto annuale Istat 2023 si accentuano le disparità che penalizzano soprattutto i giovani e le donne che non vengono messi e messe in condizioni di lavorare. E se pure aumentano gli occupati (il tasso è al 61%), con più tempi indeterminati e autonomi e meno tempi determinati, la crescita è stata però trainata dai lavoratori più anziani. Occuparsi di questione femminile, di discriminazioni di genere, così come di divario intergenerazionale, non è quindi una stravaganza di pochi, bensì un'urgenza per tutti. Nel Vecchio Continente, i tre paesi con il più basso tasso di occupazione femminile sono, nell'ordine, Grecia, Italia e Spagna. A parità di mansione, contratto e orario di lavoro le donne italiane guadagnano 26 punti percentuali in meno. Altri paesi europei hanno dimostrato che investimenti seri nel tempo possono contribuire: non servono bonus, interventi una tantum, servono azioni strategiche strutturate. E, allora, se è vero, come è vero, che questo non è un Paese per donne e per giovani, è altrettanto chiaro come a questa consapevolezza occorrerebbe opporre un moto, politico anzitutto, di riscatto.

Una prospettiva che sia in grado di uscire dalle ideologie e dalle facili dicotomie "reddito di cittadinanza sì o no" e che restituisca la misura della necessità di agire in cui ci troviamo.

Quello che serve al Paese è un provvedimento di riforma strutturale che sostituisca al più presto il Reddito di Cittadinanza con un nuovo strumento di contrasto alla povertà. Per questo Radicali Italiani ha lanciato una raccolta firme per portare in Parlamento una proposta di legge per il reddito minimo di inserimento. Una misura di carattere universale che prevede un sostegno universale che innalzi il reddito di tutte e tutti sopra la soglia di povertà, anche di chi un lavoro ce l'ha ma che, come in questi anni, rischia di non riuscire a vivere dignitosamente a causa della diminuzione delle proprie entrate. Una misura che prevede un progetto d'inclusione personalizzato, finalizzato a superare la povertà, favorire il reinserimento lavorativo e promuovere l'inclusione sociale, a partire da donne e giovani e persone non autosufficienti. Una riforma di lungo respiro, autofinanziabile con risorse esistenti, necessaria. Per firmarla e condividerla basta andare sul sito radicali.it/firma.

Bonaccini firmi la proposta di legge popolare sulla protezione del suolo di Radicali Italiani

IGOR BONI
PRESIDENTE DI RADICALI ITALIANI

Il Presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, auspica che il Parlamento approvi una legge sulla protezione del suolo. Non solo siamo d'accordo ma stiamo raccogliendo le firme su un progetto di iniziativa popolare che ha l'obiettivo di portare in Parlamento proprio una legge che protegga l'unica risorsa naturale senza tutele in Italia.

Bonaccini auspica che il Partito Democratico divenga protagonista di una battaglia su questo tema. Lo auspichiamo anche noi e offriamo uno strumento: l'iniziativa popolare prevista dalla nostra Costituzione. Lo invitiamo quindi a sottoscrivere la nostra proposta e a darci una mano concreta per raggiungere il difficile obiettivo di 50.000 firme, soglia minima per portare il testo al Senato.

In Italia manca una legge sulla protezione del suolo e si vede. Mentre su aria e acqua sono stati fatti passi avanti importanti ancorché insufficienti, sul suolo siamo a meno del punto di partenza. Ci accorgiamo della sua importanza solo dopo disastri come quello accaduto in Romagna, eppure il suolo rappresenta per ciascuno di noi una essenziale fonte di vita. Gli ultimi dati ci dicono che oltre il 7% dei suoli italiani è stato cancellato; una percentuale che diventa immensamente più elevata se si considerano i suoli di pianura e bassa collina, quelli più produttivi e più colpiti dalle attività antropiche. Le nostre città e paesi, i nostri poli logistici e industriali, le nostre vie di comunicazione, occupano inesorabilmente suolo senza considerare il danno alla collettività che si produce. Un suolo può essere di proprietà privata ma svolgere funzioni pubbliche: oltre a produrre cibo, fissa carbonio riducendo l'anidride carbonica in atmosfera, filtra e purifica le acque, riduce i danni delle alluvioni, contiene la maggiore biodiversità delle terre emerse.

Che tutto questo non sia patrimonio della nostra politica locale e nazionale è evidente: il consumo di suolo degli ultimi due anni è stato il maggiore degli ultimi dieci! Per questo abbiamo impostato la legge prevedendo che chi consuma suolo recuperi a sue spese pari superficie oggi degradata o che, con un fondo di compensazione, paghi il danno alla collettività. I fondi raccolti saranno utilizzati esclusivamente per recuperare aree dismesse o degradate, non più utilizzate, riqualificandole e riportando i suoli a svolgere almeno una parte delle loro funzioni. Una proposta che, seguendo la Strategia Europea, non si limita a trattare solo di consumo di suolo. Contro erosione, inquinamento, salinizzazione, perdita di sostanza organica e compattazione, prevediamo che le Regioni individuino le aree a rischio e mettano in pratica specifici "piani d'azione". Attendendo l'adesione del Presidente Bonaccini invitiamo tutti i cittadini a firmare, ai nostri tavoli oppure on-line su www.radicali.it. Il suolo è la pelle viva del nostro Pianeta, non distruggiamolo

EDITORIALE

Togli il denaro e sconfiggerai le mafie. Le tante Caivano si bonificano con l'antiproibizionismo

MASSIMILIANO IERVOLINO
SEGRETARIO DI RADICALI ITALIANI

"Segui il denaro troverai la mafia" era uno dei motti di Giovanni Falcone, il nostro è "togli il denaro e sconfiggerai la mafia". Falcone era un magistrato, giustamente si occupava della parte investigativa, noi siamo Radicali facciamo politica quindi abbiamo il compito di proporre soluzioni. Di denaro ce n'è tanto. Però quasi nessuno dà i numeri: sono spaventosi. Per conoscere quelli degli ultimi anni basta prendere una tabella dell'Istat: "Principali aggregati economici per tipologia di attività illegale. 2012-2020". La voce più grande è quella relativa al traffico di droga: 135 miliardi di euro in nove anni, 15 miliardi all'anno. Un dibattito serio sulla criminalità organizzata dovrebbe partire da queste cifre e porsi una domanda: le politiche proibizioniste hanno diminuito il fiume di denaro che entra nelle casse della camorra, della mafia e della 'ndrangheta? La risposta è no! Dall'ammontare miliardario anno dopo anno, si noterà uno scostamento piccolo, si evince, quindi, come la politica securitaria proibizionista – più poliziotti, magistrati, cani antidroga, ecc. ecc. – abbia portato risultati quasi nulli a fronte di una ingente spesa pubblica proprio sulla sicurezza.

Basta fare un piccolo esempio per capirci. I momenti più alti della lotta alla mafia in Italia sono stati due: il maxiprocesso del 1986 e la mobilitazione negli anni 90 dopo la morte dei giudici Falcone e Borsellino. Possiamo dire che da allora le mafie sono state sconfitte ovvero hanno diminuito radicalmente il loro potere? Assolutamente no! Possiamo invece affermare che la parte stragista, quella che faceva capo ai corleonesi di Totò Riina, è stata sopraffatta ma sicuramente il potere criminale ha continuato a comandare in altri territori e con altri metodi più silenziosi di quelli assai cruenti e rumorosi messi in piedi dagli eredi di Luciano Liggio.

Perché? Per rispondere a questo ulteriore quesito bisogna comprendere come cambiò la criminalità organizzata dalla fine degli anni 70 ovvero come il traffico di droga mutò il potere di camorra, mafia e 'ndrangheta. È questo il punto. Se hai un giro d'affari di circa 15 miliardi di euro all'anno la vittoria dello Stato su una o più cosche non farà altro che spostare il problema da un territorio ad un altro. È quello che è successo dopo la sconfitta della mafia corleonese il cui posto è stato preso dalla più silente 'ndrangheta calabrese.

Marco Pannella lo capì fin dall'inizio, con le battaglia antiproibizioniste – su tutte le droghe, non solo sulla cannabis – proprio degli anni 80. I tanti territori occupati dalla criminalità, come Caivano, si possono "bonificare" solo attraverso l'antiproibizionismo. Togliamo i 15 miliardi di euro dalla disponibilità di questi criminali. Solo così si vince.